Diablo
Denti della pestilenza

UN RACCONTO DI
Z BREWER

Trama

Z BREWER

Revisione

ERIC GERON

Consulenza sulla storia

IAN LANDA-BEAVERS

Consulenza creativa

LEWIS HARRIS, VIVIANE KOSTY, JOE SHELY, DANIEL TANGUAY

Produzione

BRIANNE MESSINA

Progettazione

COREY PETERSCHMIDT

Illustrazioni

MACIEJ JANASZEK

© 2023 Blizzard Entertainment, Inc. Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Denti della pestilenza

Questa storia racconta due leggende. Una nata nella selva, l'altra tra le mura cittadine.

Io, Tejal, sono stata testimone di entrambe nelle visioni che mi perseguitano ancora oggi. Vieni qui e ascolta, mentre ti intrattengo con la storia di un giovane Druido... e la cosa che diventerà.

Una pestilenza ha steso la propria mano oscura sulla mappa, raggiungendo una piccola città non lontana da Cuor della Marca. Le persone si rivolgono al signore del posto affinché allevi le loro sofferenze, ma le sue orecchie rimangono ostinatamente chiuse alle loro richieste Ancora adesso, riesco a sentire i sussurri sull'origine della pestilenza, voci che alimenteranno le fiamme e bruceranno per sempre la città.

Iniziamo con una conversazione e finiamo con il sangue...

“Mio signore,” disse Holps, torcendosi le mani, “il cibo è già scarso. I contadini potrebbero insorgere, a un ordine del genere. E senza i contadini, i nostri raccolti rimarrebbero incustoditi nei campi...”

Il signore sghignazzò. “Ora dovrei preoccuparmi di cosa dice una sudicia classe inferiore? Io sono il loro *signore. Il tuo* signore. Che sia fatta la mia volontà.”

Un altro uomo, Ardan, si schiarì la gola e il suono riecheggiò sulle pareti della stanza. “Perdonatemi, sire, ma il vostro popolo sta morendo di fame. Vi prego, potreste riconsiderare...”

Kirek capì che le loro suppliche non avrebbero portato da nessuna parte. C’erano altre questioni urgenti da affrontare e poco tempo da perdere. “Sire, notizie urgenti da Cuor della Marca.” Mentre si rivolgeva al proprio signore, notò un movimento sulla destra. Attraverso le mura, in un varco tra i fienili, Kirek scorse il giovane Druido, Vylum, che sua signoria aveva accolto da bambino. Vylum aveva sempre messo a disagio Kirek. Guardava troppo e parlava troppo poco, sempre a strisciare in giro per il castello come un ospite non invitato. Per compagnia, ai bambini della sua età preferiva i ratti. Anche adesso, il ragazzo lo fissava con occhi senz’anima, strofinando il muso del ratto che aveva sulla spalla e che gli mordicchiava il tessuto della veste finissima.

Il signore brontolò con tono sprezzante. “Che c’è, adesso? Altre novità su questa ribellione dei contadini?”

“Sire, si tratta di un problema molto più serio. Una grave malattia si sta diffondendo rapidamente. Abbiamo ricevuto notizie di migliaia di persone che muoiono per strada, con pustole sulla pelle piene di pus. Sembra che abbia raggiunto anche il castello.” Kirek deglutì a fatica, si guardò alle spalle e fece un cenno alla guardia che stava in piedi nell’atrio. “Sembra che una pestilenza sia arrivata nelle nostre terre, mio signore.”

La guardia, con le mani guantate e la bocca coperta da un panno, trascinò qualcuno nella stanza e lo gettò a terra davanti agli uomini. La paura fece accelerare il battito cardiaco di Kirek: non sapeva come il signore avrebbe reagito. Sapeva solo che sua signoria non avrebbe fatto nulla a meno che non avesse visto la prova con i

"NEGATE LORO LE BRICIOLE DEL VOSTRO PASTO E POTREBBERO FARE DI VOI IL LORO PASTO."

propri occhi, e ora quella prova era lì in ginocchio davanti a lui, a tossire e tremare.

Il signore indietreggiò sul trono, la fronte corrugata. Il contadino tossì e, con la saliva che ancora gli penzolava dalle labbra, gemette di dolore. Aveva la faccia e le braccia coperte di pustole, molte delle quali si erano aperte, ricoprendo con una patina untuosa la pelle già piena di sporcizia.

Kirek riprese a parlare, la voce più morbida. "Gli speziali dicono che orde di ratti stanno diffondendo la malattia come un incendio. Ma il popolo dice che forse è la maledizione di un... Druido."

Il signore scosse la testa. "È di certo una maledizione, ma non è opera di un Druido. I Druidi sono amici di questo castello e del vostro signore. Fai attenzione a chi dai la colpa, Kirek. O hai forse dimenticato che mio figlio un tempo era uno di loro? Se non fosse stato per i Druidi, non avrei alcun erede."

La mente di Kirek si rivolse al ragazzo che li guardava tra le mura. Si chiese se Vylum sapesse chi fossero i suoi veri genitori. Se il ragazzo prima non lo sapeva, di certo lo sapeva adesso: così imparava ad appostarsi e a origliare.

Kirek tornò a rivolgersi al suo signore. "Vostro figlio ospita dei ratti all'interno delle mura del castello, sire, e li fa ingrassare con cibo che sarebbe meglio se riempisse le pance dei vostri sudditi affamati."

"I ratti raramente muoiono di fame," disse Vylum, la voce abbastanza forte da essere udita da tutti. "Negate loro le briciole del vostro pasto e potrebbero fare di voi il loro pasto." Guardava Kirek con occhi cupi e un sorriso pieno di denti storti.

Kirek continuò, ignorando il commento. "Che sia o meno opera di un Druido, vostro figlio sta contribuendo al diffondersi della pestilenza. Gli speziali consigliano di affumicare quelle creature e di bruciarle..."

"Tieni a freno la lingua, Kirek. O ordinerò che ti venga strappata." Ci fu una brevissima pausa, durante la quale lo sguardo del signore si spostò da Kirek ai messaggi che giacevano sul tavolo davanti a lui, in attesa della sua attenzione.

“Forse possiamo risolvere due problemi con la stessa soluzione: non agire. Lasciate che i contadini muoiano di fame e marciscano, credendosi maledetti. La loro morte farà risparmiare cibo e rallenterà la pestilenza. Avete i vostri ordini.”

Kirek guardò i suoi compagni, Holps e Ardan, in cerca di aiuto, solo per scoprire che le loro espressioni si erano indurite. Ogni speranza di salvare il popolo era svanita, con le parole di sua signoria. Gli unici che sembravano contenti erano il signore e soprattutto suo figlio, contento che i suoi amici ratti non avrebbero subito danni nei giorni a venire.

Passarono alcuni mesi.

L’ondata di morte e miseria divenne nota come la Grande Pestilenza. Attraversò tutta Cuor della Marca, prendendosi anche la vita del signore. Ben presto, la popolazione fu dimezzata. Per volere dei cittadini sopravvissuti, Kirek, Holps e Ardan assunsero lo straziante compito di guidare il governo. Seguirono i consigli degli speziali e iniziarono a prendersi cura dei più poveri e disperati, anche ripulendo l’interno delle mura della città dai cadaveri ammorbati.

Mentre si caricava sulle spalle l’ennesimo corpo come un sacco di grano, Kirek si sforzava di non respirare. Il fetore di carne marcia e delle pustole aperte gli aveva rivoltato lo stomaco abbastanza, negli ultimi giorni, e sebbene fosse determinato ad aiutare la città, quell’odore di morte e putrefazione era quasi insopportabile. Non c’erano funerali, ma solo pire. Per tutti tranne che per sua signoria. Alla fine, il signore era morto ansimando e tossendo, ed era stato proprio Kirek a deporre il suo corpo senza vita nella tomba che Holps e Ardan avevano scavato. Avrebbero seppellito anche il Druido suo figlio, ma il ragazzo doveva essere fuggito dal castello verso terre più sicure o forse era morto in qualche anfratto del castello, a loro insaputa. *A mai più,* pensò Kirek, mentre lasciava cadere il corpo che stava trasportando sulla pila da bruciare e ne raccoglieva un altro.

Holps inclinò la testa di lato, esaminando la forma inerte che pendeva dalla spalla di Kirek. “Siamo sicuri che questo sia morto?”

Kirek inclinò il corpo in avanti per esaminare il viso, una maschera di pustole

incrostate e pus verde.

Quando gli occhi di Kirek identificarono il viso del cadavere, le sue labbra si arricciarono per il disgusto. “È *lui*, il giovane Druido. Tale padre, tale figlio: inutili da morti quanto da vivi. Meglio se ci sbrighiamo a bruciarli.”

L’angolo della bocca di Vylum si contrasse: con quei denti aguzzi sembrava sorridesse, anche così vicino alla morte.

Ardan sussultò. “È vivo!”

Kirek non provò alcuna pietà. “I ratti tanto amati da questo ragazzo, un residuo della sua sudicia famiglia druidica, hanno accelerato questa pestilenza, ne sono certo. Lasciarlo morire ci aiuterà a porre fine a tutto questo.” Quindi, Kirek si rivolse a Vylum, che sembrava stranamente a proprio agio nella morsa della malattia. “Sei stanco della tua misera esistenza, ragazzo? Perché noi lo siamo.”

Detto ciò, Kirek lasciò cadere la forma inerte e nodosa di Vylum sul mucchio di cadaveri, facendo sollevare una fiammata sibilante di fuoco e fumo.

Allontanandosi, i tre uomini scoppiarono in una risata crudele, raggiunti alle spalle dallo scoppiettio delle fiamme. Kirek diede un’ultima occhiata indietro, e vide un nuovo strato di sudore luccicare sulla fronte di Vylum mentre il calore dei fuochi si diffondeva, più vicino. Sempre più vicino.

Aspettò che le fiamme lambissero la pelle del ragazzo, facendo sfrigolare quel sudore, prima di voltarsi.

Passarono alcuni anni.

Tanto durò la Grande Pestilenza. Quando finalmente terminò, Kirek, Ardan e Holps si ritrovarono con una ricchezza e un potere che non avevano mai immaginato. I loro vasti possedimenti rurali erano ben tenuti e in ottime condizioni, il popolo si dimostrò ansioso di ripagare i servizi da loro offerti durante la pestilenza, e non dovettero più affrontare né fatiche né difficoltà. Dopo averli celebrati come eroi, il loro nuovo signore assegnò loro un ultimo compito: sovrintendere alla rimozione di tutti gli animali infestanti all’interno della città. Perché, per quanto la pestilenza fosse terminata, i ratti c’erano ancora, e consumando le scorte di

grano minacciavano di diffondere nuovamente la malattia. Peggio ancora, si comportavano in modo strano, erano agitati, come se qualcosa che avevano atteso a lungo stesse per accadere. I contadini raccontavano persino di aver visto dei ratti muoversi come un'unica grande massa nei vicoli, di notte...

"Pensavo che avessimo dedicato abbastanza del nostro tempo a ripulire questa dannata pestilenza, invece eccoci di nuovo qui, ad arrancare nelle fogne come i ratti a cui stiamo dando la caccia." Kirek puntò la fiaccola verso il tunnel buio, alla ricerca di segni di infestazione. Nella mano libera teneva un sacco pieno di animali trovati a galleggiare sull'acqua, che cercavano di resistere ai suoi tentativi di annegarli. Ardan trasportava una borsa piena di roditori morti per aver ingerito un veleno inventato dagli speziali. Quando furono tornati all'ingresso della fogna, aggiunsero gli animali al mucchio da bruciare. "E nel nome degli Inferi, dove se n'è andato Holps? Non è da lui sottrarsi ai suoi doveri."

"Probabilmente è a casa, a scolarsi la cantina. Lo invidio." Ardan lanciò un'occhiata intorno, osservando i sudici muri di pietra della fogna. "Questo posto mi mette a disagio. È come se qui fosse *a noi* che stanno dando la caccia..."

Kirek annuì, d'accordo. Dal momento in cui erano entrati, aveva sentito che qualcosa non andava. Si sentiva degli occhi addosso, migliaia di occhi che non poteva vedere ma di cui sentiva chiaramente il peso. "Andiamocene e raggiungiamo Holps. Prima ci allontaniamo da questo fetore, meglio è."

Quando raggiunsero la casa di Holps, trovarono la porta d'ingresso socchiusa. I mobili erano stati rovesciati, spaccati e in parte rosicchiati. Nel camino le braci si stavano spegnendo lentamente. Una scia di melma nera aveva sporcato i bei tappeti del salotto, proseguendo nelle stanze fin sul materasso di piume. Il letto era vuoto, a parte un grosso teschio di topo con incise delle rune che non riconobbero e non capirono.

Non ebbero nessun dubbio: Holps era scomparso.

Qualcosa dalle fogne lo aveva preso.

Ardan sollevò la tazza per brindare e farfugliò: "Al nostro amico assente."

La taverna in cui sedevano non aveva un nome, ma serviva buona birra e cibo decente e, soprattutto, un'aria di anonimato. La birra che veniva versata nelle tazze appoggiate sul bancone dalla barista proveniva da barili nuovi, ma né Kirek né Ardan lo notarono. La verità era che avevano ormai bevuto sei boccali a testa, parlando di cosa fosse successo a Holps, ma nessuna quantità di birra sarebbe mai bastata a cancellare dai loro ricordi ciò che avevano visto. Kirek si rigirava tra le mani il teschio del ratto, studiandolo alla luce del caminetto scoppiettante.

Poi sollevò la tazza, sbattendola contro quella di Ardan.

La cameriera passò uno straccio sul bancone. "Allora, com'è morto?"

"Mai detto che sia morto." Kirek gettò indietro la testa, ingollando alcune sorsate di birra prima di pulirsi la bocca con il dorso della mano. "È *scomparso*."

Facendo schioccare la lingua, la barista scosse la testa. "Un peccato, ma non è il primo a scomparire da queste parti, negli ultimi tempi."

La voce di Ardan tremava tanto quanto la tazza che teneva in mano. "Quello non è un teschio di ratto normale, Kirek. Le dimensioni di quel coso... dev'essere di un ratto infestato. Ho sentito che quegli affari sono grandi come gatti. E quelle rune... sembra roba da Druidi. Tu non pensi che..."

"Stai calmo, amico." Kirek si guardò intorno con aria nervosa.

La barista si raddrizzò un po'. "Rune druidiche, hai detto?"

Kirek borbottò, desiderando che si facesse gli affari suoi. "Sì. E quindi?"

"Probabilmente non è niente, ma ho sentito delle storie su una creatura che si dice abbia l'anima di mille ratti infestati." Asciugandosi le mani sul grembiule, la barista si chinò, attirando l'attenzione degli uomini mentre parlava. "Porta un disco logoro con delle rune intagliate appeso a una corda legata intorno al collo. Alcuni dicono che sia una specie di faro, che lo aiuta quando uccide le sue vittime. Cattura le persone nelle fogne, dove lui e il suo branco di ratti banchettano con i cervelli e gli occhi dei poveri sventurati."

Gli uomini rimasero in silenzio per un po', finché alla fine Kirek la schernì. "Ridicolo. Holps probabilmente ha vinto una mano a carte e ha fatto incazzare l'uomo sbagliato."

Ardan deglutì. "C'è qualcosa di... *innaturale* che si nasconde nelle fogne?"

Gli occhi della barista brillarono. "Sono certa che siano solo chiacchiere. Il vostro amico tornerà presto."

Passarono alcune ore.

La luna piena era bassa nel cielo e proiettava una fredda sfumatura blu sui tetti di paglia e sulle strade acciottolate. In qualsiasi altra serata sarebbe stato uno spettacolo piacevole per Kirek, ma quella notte era piena di troppe ombre. L'unica cosa cui riusciva a pensare mentre barcollava verso casa era lo sguardo negli occhi della barista mentre parlava della creatura che abitava nelle fogne. Gli aveva fatto venire i brividi, che ancora persistevano.

L'uomo passeggiava di strada in strada, non riuscendo a smettere di pensare all'amico scomparso. Emergendo da un vicolo, notò diversi ratti raccolti nella strada davanti a sé.

"Ah, eccovi qua." Ne calciò uno contro un muro. Un umido e soddisfacente *tump* accompagnò il suo ultimo squittio. Calpestò il successivo, schiacciando con la suola il cranio del roditore sull'acciottolato. A ogni piccola morte, provava un po' di piacere perverso.

Dall'altra parte della strada, un'entrata buia delle fogne attirò la sua attenzione. Non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione di essere osservato dalle sue fauci spalancate. Ma di chi? Si immaginava le cose o c'erano due piccoli occhi verde brillante nell'oscurità? Sbatté le palpebre ed erano spariti.

"A mai più, feccia," farfugliò.

Pochi istanti dopo, stava entrando in casa sua, contento di poter svenire nel letto accanto a sua moglie. L'ultimo pensiero che fece, prima che la testa colpisse il cuscino, fu su Holps e il teschio di ratto.

E due piccoli occhi verde brillante.

Passò un giorno.

Quando Kirek si avvicinò, trovò la porta della casa di Ardan aperta, e gli ricordò troppo da vicino il modo in cui lui e Ardan avevano trovato la porta della casa di

Holps il giorno prima. Mentre si muoveva lentamente attraverso la casa buia, Kirek sussultò al suono appiccicoso delle suole degli stivali sul pavimento di pietra: non sapeva cosa stesse calpestando e aveva troppa paura per accendere una candela e togliersi ogni dubbio. Ma mentre procedeva verso il retro della casa, notò che gli stivali ora schizzavano fango nero a ogni passo.

Eppure, proseguì. Dov'erano Ardan e sua moglie? Nonostante il timore, trovò un candelabro nell'oscurità e lo accese con l'acciarino che aveva in tasca. Girandosi lentamente, esaminò la stanza, poi si bloccò, con la bile che gli saliva in gola.

C'erano due figure legate al letto, entrambe con brandelli di pelle, muscoli e tessuti strappati. Ardan. Cassandra. Le coperte erano inzuppate di sangue e fluidi corporei e il materasso ne era talmente intriso che tutto, il sangue e i visceri e le cartilagini, gocciolavano sul pavimento. Sul letto in mezzo ai cadaveri c'era un enorme teschio di ratto con delle rune intagliate, proprio come quello che avevano trovato a casa di Holps.

Kirek vomitò prima di uscire di casa, il cuore che gli martellava nel petto come una raffica di pugni contro la gabbia toracica. Doveva scappare, doveva muoversi, doveva andare a casa. Ora però, vista anche la scomparsa di Holps del giorno prima, Kirek sapeva che lui e la sua famiglia non erano più al sicuro in città.

Correva tra le ombre, ma uno scalpiccio alle sue spalle lo distrasse. Lanciò qualche occhiata dietro di sé, ma sembrava che nessuno lo stesse inseguendo. Eppure, la sensazione di occhi che gli perforavano la

ALL'INIZIO, GLI SEMBRÒ PIÙ UN AMALGAMA DI RODITORI CHE UN UOMO.

schiena si rifiutava di andarsene. Il panico riempiva ogni suo respiro. Come poteva andare a casa? Se quella cosa l'avesse seguito...

Cercando di cancellare dalla mente l'immagine macabra di Ardan e Cassandra, Kirek affrettò il passo. Chi aveva ucciso Ardan e sua moglie in un modo tanto orribile? Era stata la guardia cittadina, per ordine del loro nuovo signore? Forse il loro nuovo signore, un uomo saggio ma volubile, era scontento dei loro tentativi falliti di risolvere il problema dell'infestazione di roditori e aveva perso la pazienza. Ma era arrivato alla *pena di morte*? E se non era stato lui, allora chi?

O *cosa*?

Una creatura che si dice abbia l'anima di mille ratti infestati...

Infilandosi nell'apertura di una fogna, Kirek pensò di restarci finché non fosse stato certo che il suo inseguitore se ne fosse andato... sempre che *davvero* qualcuno lo stesse seguendo. Poi ricordò che c'era un percorso che conduceva a casa attraverso le fogne. Senza pensarci, svanì negli oscuri corsi d'acqua sotterranei, tastandone le pareti viscide.

Dopo aver incespicato per un po' nei tunnel, si ritrovò in un'ampia stanza. Alcune radici attorcigliate in mezzo alle pietre sul soffitto avevano creato delle crepe da cui filtravano alcune pallide strisce di luce lunare. Kirek ipotizzò di trovarsi sotto la piazza cittadina piena di alberi.

Si chiese se le persone sopra la sua testa sarebbero riuscite a sentirlo, se avesse urlato. Davanti, dei pezzi di ossa penzolavano da corde attaccate al soffitto, scontrandosi e tintinnando come campanelle spettrali. Dei vasi di terracotta di varie dimensioni ingombravano lo spazio a terra. Alcuni ospitavano delle piante, altri un'ampia varietà di funghi. La vecchia ruota di un carro era appoggiata a una parete e fungeva da graticcio per un viticcio rampicante. Un letto in un angolo era ricoperto da pellicce di animali marce e riempiva lo spazio di una puzza densa.

Al centro della stanza c'era una pentola ribollente, in cui galleggiavano

"I RATTI SONO STATI PIÙ GENTILI CON ME DI QUALSIASI ALTRO ESSERE UMANO."

minuscoli teschi di animali.

Il cuore di Kirek batteva all'impazzata. Si voltò, cercando una via per tornare indietro, e i suoi occhi ricaddero su un teschio umano che sporgeva tra un ciuffo di vegetazione e una fila di funghi che si snodava lungo il muro grezzo. Il rimbombo di una risata bassa attirò la sua attenzione dall'altra parte della stanza.

All'inizio, gli sembrò più un amalgama di roditori che un uomo. Ma poi Kirek distinse una figura umana sotto gli strati di pellicce, il volto oscurato da un cappuccio e da una maschera. Appesi con strisce di stoffa e spago intorno al collo, ai fianchi e anche agli stivali aveva ossa e teschi. Ed erano ratti morti, quelli appesi a uno degli ampi spallacci?

"Ti prego. Non volevo... Voglio solo andarmene," abbozzò Kirek.

La figura rise di nuovo, abbassando il cappuccio e la maschera per rivelare il cranio calvo pieno di tatuaggi. C'era qualcosa di familiare, in lui. I denti aguzzi della bocca erano spalancati in un sorriso.

Il riconoscimento travolse Kirek, che improvvisamente vide il ragazzo che quell'uomo era stato una volta. Si schiarì la gola. "Tu sei... Tu sei il ragazzo che il signore aveva adottato. Tu... Tu sei vivo. V-Vylum, giusto?"

"Lo *ero*." Le sue parole si trasformarono in una strana risatina, quando un grosso ratto nero si appollaiò sulla sua spalla. Il ratto annusò la bocca di Vylum e sembrò quasi che la creatura gli stesse dando un bacio. "Ma ora sono molto di più."

Qualcosa di pesante affondò nello stomaco di Kirek. Non sapeva se fosse stato Vylum a seguirlo, ma sapeva con ogni singolo osso del suo corpo di doversene andarsene di lì.

Una creatura che si dice abbia l'anima di mille ratti infestati...

Kirek rimase congelato sul posto. "Perché abiti qui e non fuori, alla luce del giorno? Il castello..."

"Il *castello* è un morbo per la terra." La voce di Vylum era di ghiaccio. "Questa

LA MORTE STAVA ARRIVANDO ANCHE PER LUI, CON MILLE BOCCHE AFFAMATE E UN ORDINE CHE ERA STATO SOLO UN SUSSURRO.

città ha abbattuto le foreste per farci delle fattorie e deturpato la terra con i suoi rifiuti. Ha avvelenato l'aria con il fumo e soffocato i fiumi con la sporcizia. Ora, i miei amici si riprenderanno le terre che gli umani hanno rubato loro."

Kirek scosse la testa, non riuscendo a capire. Doveva riuscire a *pensare*, a distrarlo. Indicando i tatuaggi sbavati sulla pelle di Vylum, disse: "Quei segni... Non li avevi quando tuo padre era vivo. C-Cosa sono?"

"Raccontano la mia storia, come sono cresciuto nelle fogne. Me li sono fatti da solo." Sogghignò. Accarezzò la serie di lunghe code di ratto che gli pendevano dallo spallaccio e picchiettò i teschi e cadaveri sopra di loro. "Questi sono i membri della mia famiglia, che ho ritrovato morti, ora riuniti al loro grande protettore. E questi..."

Passò una mano sulle ossa lunghe e appuntite che gli penzolavano dal fianco. "Questi sono dei trofei, in un certo senso. Marchiano ogni uccisione. Ne possiedo solo pochi, ora, ma ne ho molti altri da trovare. Questi quattro sono nuovi. Ti interessano?" Alzò un osso. "Questo ti chiamava *marito*."

"Mia... moglie... Tu..." Il peso del dolore lo spinse a muoversi. Il mondo iniziò a turbinare velocemente, finché Kirek non cadde in ginocchio. Sua moglie era morta, probabilmente assassinata più o meno come quella di Ardan.

"Io c-capisco di averti fatto un torto, Druido." Sentì le parole uscire dalla propria bocca più velocemente di quanto potesse pensarle. "Ti porgo le mie scuse, ma non sei obbligato a uccidermi..."

"Questo lo giudicherò io. E i ratti mi faranno da giuria e carnefice." La sua mascella si contrasse e i suoi occhi divennero due fessure infuocate, mentre faceva un passo verso l'uomo che piangeva. "Mi hai dato per morto."

"Ti ho detto che mi dispiace! *Ti prego!*"

Vylum fece schioccare la lingua. "I ratti sono stati più gentili con me di qualsiasi altro essere umano. Dopo che mi hai gettato in mezzo al fuoco, i ratti mi hanno salvato, trascinandomi via dal mucchio di cadaveri. Negli anni sono diventati i miei occhi e le mie orecchie, in cambio della mia protezione e del mio aiuto. Sono i miei

unici amici. Sono *sempre* stati i miei unici amici." Scosse la testa. "La pestilenza non è mai stata il problema. Sono le persone, il problema."

Kirek provò a rimettersi in piedi, ma senza riuscirci. L'unica cosa cui riusciva a pensare erano sua moglie e i suoi compagni, e quanto dovevano aver sofferto alla fine. Inutilmente. Lacrime calde gli solcavano il viso. "Ti prego! Ti sto implorando, Druido. Lasciami andare! O almeno dammi una morte rapida."

"Rispondi a questo." Vylum fissò gli occhi in quelli di Kirek. "Sei stanco della tua misera esistenza?"

Kirek emise un gemito straziante.

Vylum toccò qualcosa che gli pendeva attorno al collo. Un talismano, forse? Le sue labbra si muovevano, ma i sussurri che raggiungevano le orecchie di Kirek provenivano da altrove. C'erano altre mille voci che pronunciavano parole che Kirek non riusciva a distinguere, ma ne capiva benissimo l'intento letale.

Non un talismano, no. *Un segnalatore.*

I ratti si riversarono fuori da ogni crepa immaginabile, ricoprendo il pavimento, circondando Kirek in un abbraccio mortale e riempiendo le sue orecchie di squittii assordanti e unghiate graffianti e interminabili contro la pietra, tra le pozzanghere e l'umidità.

Vylum afferrò Kirek per i capelli, lo trascinò in mezzo al mucchio di ratti e lo sbatté violentemente contro il muro, mentre diceva strane parole ai ratti infestati. Ordini, forse? Poi i ratti se lo caricarono sulla schiena, cominciando a uscire dalla stanza verso l'imboccatura del tunnel.

In fondo, all'ingresso della fogna, c'era l'ultima pila di corpi bruciati della città, quella che Kirek e i suoi compagni avevano usato per sbarazzarsi dei ratti. Fu lì che le creature lasciarono Kirek, mentre l'uomo urlava e si contorceva. Vylum lo afferrò e lo gettò con forza sorprendente in mezzo al fuoco.

"No!" gridò Kirek. Allungò una mano, ma riuscì solo ad afferrare una delle ossa che pendevano dal collo di Vylum. Il dolore delle ustioni bruciava la pelle di Kirek mentre prendeva fuoco. Il suo corpo era così martoriato che non poteva reagire, nonostante le fiamme gli stessero bruciando la carne.

La morte stava arrivando anche per lui, con mille bocche affamate e un ordine che era stato solo un sussurro.

Io, Tejal, ho reso testimonianza di questa visione e la porterò con me per tutti i miei giorni. È il mio fardello. È il mio dono. Ed è mio dovere condividere la storia di queste leggende con tutti coloro che possono ascoltare.

I ratti non infestano più la terra. Non si sentono più voci di maledizioni druidiche o di una creatura in agguato nell'oscurità. Le persone sono al sicuro.

Ma ancora oggi, chi dovesse visitare quei luoghi potrebbe sorprendersi a guardarsi alle spalle, mentre cammina per le strade di notte, e a tenere d'occhio gli angoli oscuri delle vie. Perché le macchie di sangue non si possono mai lavar via completamente.

Vylum non è stato l'eroe di questa storia, né il suo cattivo. In fondo, era solo un ragazzo la cui anima è stata schiacciata da questo mondo e che cercava di restituire il tormento che aveva sperimentato a coloro che gliel'avevano causato. Lo stesso si potrebbe dire di Kirek, che si è provocato da solo la propria sofferenza. Il mondo non è fatto di eroi e cattivi, ma di persone, di dolore e di perdite. Ciò che conta è cosa fanno quelle persone con quel dolore e come si riprendono da quelle perdite: ecco cosa ci dimostra se siano materiale per le leggende, eroi o cattivi.

Possano le fiamme di questo racconto bruciare e respingere gli intrusi, per consentire alla terra di reclamare ciò che le è stato rubato...

Z BREWER ha scritto la serie bestseller del *New York Times* intitolata Chronicles of Vladimir Tod, oltre ad altri otto libri (a oggi). Dice di aver scritto più racconti di quanti se ne ricordi e ha guidato il team della narrazione per lo sviluppo dei giochi Poorly Timed Games. È di genere non binario. Quando non sta facendo piangere i suoi lettori uccidendone il personaggio preferito, Z lotta contro il bullismo e a difesa della salute mentale. Inoltre, ha dei bellissimi capelli. Z vive a Saint Louis, nel Missouri, con la sua dolce metà, la loro prole e tre gloriose creature pelose che alcuni definiscono "gatti". Infine, possiede con grande orgoglio una pannocchia di denti umani.

TEJAL HA MOLTE STORIE DA RACCONTARE. ALTRI RACCONTI DALLA HEDAJI ARRIVERANNO PRESTO...